

**MA SAI COSA
TI METTI
ADDOSSO?**

**Mini-guida
all'acquisto informato
dei prodotti tessili**



Assessorato al Commercio - Direzione Commercio, Sicurezza e Polizia locale
Settore Tutela e difesa dei consumatori e degli utenti



Associazione Tessile e Salute

Come vogliamo la moda? Bella e sana

Tutti vogliamo indossare capi che ci aiutino a migliorare la nostra immagine, ad esprimere la nostra personalità e qualche volta anche il nostro umore. Ci piacerebbe però essere sicuri che quello che indossiamo o facciamo indossare ai nostri bambini, le lenzuola e gli accappatoi in cui ci avvolgiamo siano anche "sicuri" e non provochino problemi alla pelle. Non solo. Vogliamo anche essere sicuri che ciò che compriamo non abbia creato danni all'ambiente nelle fasi di produzione e che sia stato realizzato da persone i cui diritti siano rispettati e tutelati.

Insomma, vogliamo un prodotto bello, comodo, che costi il giusto ma anche sicuro, ecologico e socialmente corretto.

Vogliamo troppo? Certamente no!

L'industria tessile non è sempre rispettosa della salute, dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori: soprattutto nei paesi più poveri è causa di inquinamento e realizza business pagando stipendi bassissimi e spesso sfruttando il lavoro minorile. Così accade che capi realizzati in condizioni sociali e ambientali inaccettabili arrivino in Italia e vengano venduti a prezzi esorbitanti se paragonati allo stipendio dell'operaio che li ha realizzati.

Ma i consumatori stanno cambiando: prestano più attenzione a ciò che comprano, a come una cosa è stata prodotta, al suo impatto sull'ambiente.

Il brand non basta più.



Impariamo a scegliere... partendo dall'etichetta

L'etichetta è una specie di carta di identità del prodotto. Ci dice di cosa è fatto, a volte dove è stato fatto (questo dato è utile perché offre informazioni sulle condizioni in cui è avvenuta la produzione). Ci dice come lavarlo e stirarlo. E a volte altro ancora.

Comprare vuol dire "scegliere", "valutare". E per scegliere e valutare bene è importante conoscere.

La composizione fibrosa

L'etichetta deve dichiarare per legge* con quali fibre è stato fatto il capo che stai comprando. Le fibre sono naturali (cotone, lana, lino, seta...) o man made (acrilico, poliestere, nylon...) ricavate cioè dal petrolio. Ogni fibra ha la sua ragione di essere nel mercato incredibilmente vasto del tessile: ragioni estetiche, di comfort, funzionali, economiche e spesso le fibre naturali convivono con quelle sintetiche nello stesso capo.

In un capo possono comparire più fibre e quindi troverai anche la percentuale (ad esempio 50% acrilico, 50% lana).

Puoi trovare indicati i nomi delle fibre per intero o in sigla. Ecco quelle delle più diffuse:

CO cotone	PES poliestere
LI lino	PA nylon
WO lana	PAN acrilico
SE seta	PP polipropilene
CV viscosa	EL elasthan
CA acetato	



*Direttiva 96/74/CE del 16-12-1996
e Direttiva 97/37/CE del 19-06-1997

Prodotti tessili e leggende metropolitane

Non è vero che . . .

. . . i capi sintetici provocano allergie e dermatiti.

Non ci sono fibre pericolose (a parte l'amianto, fuori legge da molti anni). Patologie e problemi di sensibilizzazione cutanea sono provocati dall'uso di sostanze chimiche non a norma nelle fasi di tintura e finissaggio. Non ci credi? Avrai notato che l'abbigliamento indossato dagli atleti è sintetico: ti pare che un calciatore rischierebbe di ridurre il proprio rendimento per colpa di un paio di calzoncini o di una maglia irritanti?

. . . le fibre naturali sono più ecologiche di quelle sintetiche.

Magari fosse così semplice! Per coltivare il cotone si utilizzano estese aree sottratte così ad altre coltivazioni, si usa moltissima acqua e il ciclo di lavorazione sfrutta molta energia, utilizza coloranti e sostanze chimiche. I prodotti viaggiano per il mondo e questo vuol dire carburante.

Ci sono poi i consumi di lavaggio e di stiro. . . Le fibre chimiche utilizzano solo una minima parte di petrolio e la loro produzione è a basso consumo di acqua. Hanno però un grosso limite ecologico: non sono biodegradabili, per questo le aziende stanno incentivando la ricerca sul riciclo dei materiali scartati.

. . . il cotone OGM fa male alla pelle.

Il cotone OGM (cioè manipolato geneticamente) a contatto con la pelle è, allo stato attuale delle conoscenze, del tutto identico ad un cotone tradizionale. Oggi il 50% del cotone con cui sono fabbricati i nostri indumenti è OGM.

La moda non è sempre amica dell'ambiente

Produrre vuol dire consumare materia prima, energia ed acqua, scaricare rifiuti. Inoltre la moda ci spinge a cambiare continuamente il guardaroba scartando capi magari usati pochissimo che resteranno in discarica molti anni prima di essere decomposti.

Dobbiamo quindi rinunciare al look e allo shopping?

No, ma dobbiamo dedicare più attenzione a quello che compriamo.

Dobbiamo chiedere all'industria di scegliere i materiali che usa, i processi a cui li sottopone con sempre maggior attenzione all'impatto ambientale privilegiando materie prime biodegradabili o da riciclo e modalità produttive a basso consumo di energia, acqua, carburante.

In Europa ed in Italia esistono normative e leggi che regolano l'impatto delle produzioni sull'ambiente. Chi non le rispetta va incontro a sanzioni. Inoltre le aziende che riducono il loro impatto ambientale possono sottoporsi a verifiche da parte di esperti e ottenere certificazioni che garantiscono il loro impegno:

- L'EMAS (Eco-Management and Audit Scheme) è il sistema comunitario di ecogestione a cui possono aderire volontariamente le imprese europee che desiderano impegnarsi nel valutare e migliorare la propria efficienza ambientale.
- Ecolabel è il marchio europeo di qualità ecologica che premia i prodotti e i servizi migliori dal punto di vista ambientale.

E se sul capo non trovi il marchio Ecolabel?

Scegli almeno prodotti realizzati in Italia e in Europa perchè il loro impatto ambientale è controllato e regolato.



La tua T-Shirt è “bio”?

Un capo “bio” è realizzato con fibre naturali ottenute senza sostanze di sintesi come insetticidi, diserbanti e concimi. Coltivare ad esempio cotone senza sostanze chimiche è molto difficile, riduce la resa dei campi e quindi anche la redditività dei contadini. Le percentuali di fibre bio nel mercato sono solo l'1% e difficilmente potranno crescere molto.

Spesso la dicitura “bio” o “organico” sull'etichetta non corrisponde a verità o è riferita a una percentuale marginale di fibra. Succede anche che sia “bio” il cotone ma non la lavorazione effettuata non essendo ancora state definite chiare procedure di controllo come nel settore alimentare. In altre parole si tratta spesso solo di un'azione pubblicitaria.

Se compri un capo “bio” ricorda

- non è detto che lo sia veramente perché esistono leggi che regolano l'agricoltura biologica ma non la produzione;
- un capo realizzato in fibre “bio” non ha caratteristiche migliori o peggiori di uno normale: il suo pregio sta nel non aver provocato inquinamento nelle aree di coltivazione.

E' bene sapere che ci sono esempi di aziende serie che scelgono di allearsi con i contadini che in aree povere del mondo producono fibre nel rispetto dell'ambiente.

Il cotone OGM

I semi del cotone vengono manipolati geneticamente per resistere agli insetti e fornire una maggior resa di raccolto senza aumentare la superficie coltivata. Il cotone OGM, allo stato attuale delle conoscenze, non è dannoso per chi lo indossa e consente di ridurre l'uso di sostanze chimiche, di ottimizzare i terreni coltivati e ridurre il consumo di acqua necessario alla crescita delle piante. Oggi non si può rispondere alla domanda “OGM sì o OGM no?”: dubbi pesanti permangono in merito al rapporto complessivo con l'ambiente.

E le tinture naturali?

Sono bellissime e ricche di poesia ma per soddisfare i bisogni della moda con piante tintoriali occorrerebbe destinare alla loro coltivazione aree di terreno enormi sottraendole alla coltivazione di alimenti. E, purtroppo, la superficie coltivabile del nostro pianeta non è “esandibile”.

Quando la pelle si arrossa e si irrita

Da anni i dermatologi italiani evidenziano che le dermatiti da contatto provocate da tessuti sono in aumento.

L'Associazione Tessile e Salute ha eseguito, nel corso del 2009, per conto del **Ministero della Salute** un'indagine sui tessuti circolanti sull'intero territorio nazionale da cui è emerso che il 15% degli articoli erano sprovvisti di etichetta di composizione e il 34% dei rimanenti riportava dati sbagliati. Inoltre i test di laboratorio hanno evidenziato che il 29% dei campioni presentava un pH fuori dai limiti e la presenza di sostanze pericolose: ammine aromatiche cancerogene (4%), coloranti allergenici (4%), metalli pesanti (6%) e formaldeide (4%).

Chiariamo subito che:

I problemi non nascono dalle fibre ma da ciò che viene utilizzato per colorarle, ammorbidirle, apprettarle. . . cioè dai trattamenti chimici a cui sono sottoposte oppure dalla scarsa traspirabilità del tessuto.

L'origine delle patologie è spesso legata alla presenza sui tessuti di sostanze da tempo vietate in Italia ed in Europa. I prodotti di importazione risultano talvolta trattati con sostanze chimiche non a norma.

Ma quali sono i prodotti più a rischio?

Difficile stilare una graduatoria ma quelli più spesso implicati nelle patologie cutanee sono camicie, abbigliamento intimo, jeans e T-shirt.

Lava sempre un capo di abbigliamento nuovo prima di indossarlo, e se rilascia colore, rilavalo.

Cosa fare quando compaiono reazioni allergiche imputabili all'uso di un capo?

1. Rivolgiti al tuo medico;
2. Segnala il caso all'Associazione Tessile e Salute, ci aiuterai a monitorare il problema.

L'Associazione potrà aiutarti indicandoti una delle cliniche con cui collabora e potrà far analizzare il capo sospetto per individuare le possibili cause della patologia.

L'Associazione Tessile e Salute

È un'associazione nazionale formata da medici, produttori, ricercatori e rappresentanti dei consumatori. Da 10 anni lavora per garantire la produzione, la vendita e il consumo di articoli tessili più sicuri per chi li produce e per chi li acquista.

Collabora con il **Ministero della Salute** per l'individuazione di sostanze chimiche pericolose attraverso:

- un Osservatorio delle dermatiti da contatto realizzato dai medici dermatologici,
- una rete di laboratori,
- una Banca Dati delle sostanze chimiche utilizzate nel settore tessile,
- un'équipe interdisciplinare di ricerca.

Associazione Tessile e Salute

Corso Pella 2 - 13900 Biella - Tel. 015 406570

direzione@tessileesalute.it

www.tessileesalute.it

Sviluppa iniziative di informazione, formazione e sensibilizzazione.

È responsabile dell'Osservatorio Nazionale tessile - abbigliamento - pelle - calzature, voluto dal **Ministero della Salute**, che prevede l'attivazione di un sistema di controllo dei prodotti tessili immessi sul mercato nazionale, al fine di evitare che una sostanza, non più utilizzabile in Europa, possa arrecare danni alla salute se presente sui tessuti di importazione.